

BASILICA DI GALLARATE, CHIESA GIUBILARE

UN GIUBILEO PER INVOCARE

INDULGENZA



Il tema dell'indulgenza è strettamente legato alla Confessione, Sacramento del perdono dei peccati. Cercheremo di partire dall'esperienza delle relazioni quotidiane per comprenderne il senso.

Può capitare di sentire in famiglia qualcuno che dichiara: "Dopo quello che hai fatto alla zia, con te non parliamo più". Può essere **un esempio pratico di cosa si intenda per peccato mortale**: "Per la nostra famiglia sei come morto". Nella famiglia della Chiesa questo non accade. Per obbedire a Gesù **la Chiesa ha istituito dei ministri** che hanno il dovere di ascoltare sempre e tutti, anche coloro che si sono messi fuori dalla comunità. **I sacramenti sono un presidio a difesa di diritti della persona umana, così come la concepisce Gesù.**

La Chiesa sa che al peccatore si deve sempre concedere **il diritto di pentirsi e, se pentito, di essere perdonato.** È Gesù che lo vuole e per questo noi riconosciamo che i sacramenti sono istituiti da Gesù stesso.

La Chiesa conosce **l'istituto della scomunica**: quando qualcuno non si rende conto di quello che ha fatto, non capisce che non è compatibile con la comunione fraterna, viene messo fuori. Ma la scomunica dura solo finché chi ha fatto danni se ne renda conto e chieda di essere riaccolto, perché a questo tende la scomunica stessa.

Lo scandalo non è che il peccatore debba rivolgersi al prete per essere perdonato. Sta invece nel fatto che chi era dato per morto, se si rivolge ad un prete questi lo deve ascoltare.

Qualcuno dice che **è Dio che perdona** e non serve il prete. Infatti è Dio che perdona, ma la comunità come farebbe a saperlo che Dio ti ha perdonato se tu non glielo vai a dire? E a chi lo dici se nessuno vuole più ascoltarti? Per la chiesa nessuno può essere dato per morto, perché **Dio ha fatto uscire an-**



che Lazzaro dalla tomba, morto da quattro giorni.

È Dio che perdona, solo Dio può perdonare. Di fatto **chi va a confessare il suo peccato** ha già preso le distanze dal peccato stesso; sta già confessando di essere stato perdonato. **Confessa, non la colpa, ma la grazia** di essere stato guarito, risuscitato da Dio, che lo ha fatto passare dalla morte alla vita. Il prete riconosce che quel peccatore è stato guarito, graziato, e **lo scioglie, lo assolve, da quei vincoli che lo relegavano fuori.** Anzi rassicura lo stesso peccatore: è proprio vero che Dio ti ha perdonato e io, “nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo”, ti riaccolgo in comunità.

Lo scandalo avviene quando la chiesa che riaccoglie il peccatore, **di fatto lo riammette anche nella più ampia comunità umana**, riammette quello con cui non si doveva nemmeno parlare.

Per perdonare **la Chiesa deve far vedere che sa quello che fa**, deve guadagnare dei meriti, stima, rispetto alla comunità umana; deve farsi vedere rigorosa, credibile in quello che fa e, infine, deve **contribuire a riparare i danni** fatti da chi è stato raccolto.

La Chiesa applica la sua credibilità, i suoi meriti pubblici per fare indulgenza, per mediare il rientro nel popolo di Dio e nel mondo di chi era dato per morto. La Chiesa, attraverso le sue opere per il bene comune e il servizio alla comunità umana, si guadagna la credibilità necessaria per far accettare al mondo la sua scelta di fare indulgenza.

Tutto il popolo di Dio, in modo speciale nell'anno santo del Giubileo, si impegna perché la Chiesa si meriti di essere accettata come protagonista di indulgenza. E infine, o meglio al principio, la Chiesa investe i meriti di tutta una storia di santità, che ha la sua origine in Gesù stesso e che è arrivata oggi a noi in eredità.

Gesù ha fatto indulgenza, è andato a mangiare in casa di Zaccheo, il pubblicano, che tradiva il suo popolo e raccoglieva le tasse per conto dei Romani. Zaccheo alla fine confessa di avere rubato, può metterci del suo per rimediare al danno fatto, ma è Gesù che ha investito la sua autorità e ha garantito per lui.

Immagini della Basilica di Gallarate

In prima pagina: **Sant'Ambrogio** con l'imperatore Teodosio che viene a fare penitenza. Teodosio imperatore cristiano aveva fatto una strage di civili nel 390 a Tessalonica, in Grecia. Un fantino amato dalle folle era stato condannato a morte. Le folle reagirono e uccisero il generale luogotenente. A sua volta Teodosio di carattere impetuoso, ma forse anche male informato, diede ordine di vendicare il suo rappresentante e ci fu una strage. Pare siano morte circa settemila persone, rinchiuso nello stadio e trucidate.

Ambrogio lo scomunicò e, insieme gli propose con misericordiosa attenzione un percorso penitenziale; alla fine Teodosio riconobbe la colpa. Lo vediamo rappresentato mentre va a portare in omaggio ad Ambrogio le reliquie della croce ritrovate dalla imperatrice Elena, madre di Costantino (rappresentata in basilica nelle vicinanze). Di lui dirà Ambrogio in un discorso commemorativo: “Ho amato questo uomo che preferiva chi lo rimproverava a chi lo adulava. Depose ogni insegna regale; con lamenti e con lacrime invocò il perdono. Lui, l'imperatore, non si vergognò di quello di cui si vergognano i privati cittadini, di fare cioè pubblica penitenza, e in seguito non passò giorno in cui non rimpiangesse il proprio errore” (cfr. C. Pasini, Ambrogio di Milano, ed. San Paolo, 1996)



La testimonianza dei Santi è risorsa di indulgenza e sostiene il nostro cammino per seguire Gesù. Così troviamo nella Lettera agli Ebrei:

“noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni [i santi], avendo depresso tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù” (Eb 12,1-2)”.

Il peccato non è mai azione solitaria, ma comporta sempre anche **una complicità con il mondo mondanizzato**, che ci seduce come una cattiva compagnia e che tenta sempre di riprenderci. Anche questo fa **la Chiesa con l'indulgenza: propone e ci trattiene nella nuova e buona compagnia, quella dei Santi**, per seguire Gesù.

Noi abbiamo bisogno di indulgenza; i nostri peccati anche se non gravi, creano ostacoli alle relazioni fraterne nella chiesa e sono dei vincoli che ci frenano nella corsa per seguire Gesù. Possiamo **chiedere per noi stessi indulgenza**, per rinnovare la nostra appartenenza al popolo di Dio e contribuire alla sua missione di creare nei fatti le condizioni per la riconciliazione e la pace.

Possiamo chiedere **indulgenza per i nostri defunti**. Da loro abbiamo ereditato del bene, ma il disordine presente nel mondo è anche conseguenza dei danni che loro hanno fatto. Ci sentiamo solidali, **in comunione con loro, nella comunione dei santi**, e chiediamo per loro indulgenza e, attraverso la preghiera e le nostre opere di carità, ripariamo i danni ereditati, perché il bene da essi compiuto possa risplendere in pienezza.

Dal Codice di diritto canonico della Chiesa Cattolica (1983)

IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA. CAPITOLO IV

(Canon 992 e ss.) LE INDULGENZE

Can. 992 - L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, dispensa ed applica autoritativamente il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi.

Can. 993 - L'indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati.

Can. 994 - Ogni fedele può lucrare per se stesso o applicare ai defunti a modo di suffragio indulgenze sia parziali sia plenarie.

Can. 996 - §1. È capace di lucrare indulgenze chi è battezzato, non scomunicato, in stato di grazia almeno al termine delle opere prescritte.

§2. Per lucrare di fatto le indulgenze il soggetto capace deve avere almeno l'intenzione di acquistarle e adempiere le opere ingiunte nel tempo stabilito e nel modo dovuto, a tenore della concessione.

PRATICHE PRESCRITTE PER L'INDULGENZA

IL PELLEGRINAGGIO. Devi recarti in pellegrinaggio in una chiesa giubilare e recitare le preghiere seguenti, che dicono la tua adesione alla fede della Chiesa.

IL CREDO. Io credo in Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra. E in Gesù Cristo, Suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

IL PADRE NOSTRO. Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Amen.

L'AVE MARIA recitata secondo le intenzioni del Papa.

Ave, Maria, piena di grazia, il Signore è con te. Tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.

ALTRE PRATICHE GIUBILARI. La partecipazione a **un incontro di approfondimento del significato del Concilio Ecumenico Vaticano 2°** a 60 anni dalla sua conclusione, oppure ad un incontro **relativo al Concilio di Nicea** a 1700 anni dalla sua celebrazione. E poi tutte le **opere di carità** fatte con questa specifica intenzione e la partecipazione a **momenti di ritiro o di esercizi spirituali**.

RICORDA LA CONFESSIONE E LA COMUNIONE, prima, oppure dopo le pratiche prescritte, in tempi prossimi. Non è necessario che comunione e confessione avvengano presso la chiesa giubilare.



Facciata della Basilica

San Carlo in visita a Gallarate riceve un pubblico penitente che chiede la sua intercessione per essere riconciliato.



Info per la Basilica di Gallarate: www.comunitasancristoforo.it